

I RIBELLI

C'è don Giuss prima del '68 (e dopo)

Cominelli, uno dei leader del Movimento studentesco di Mario Capanna, racconta la rivolta e la sconfitta. Infine l'incontro con una «strana compagnia»

*** LUIGI SANTAMBROGIO

■ ■ ■ Dai cristiani per il socialismo al socialismo senza cristiani di Capanna, dal Movimento studentesco al Pdup di Magri e ai radicali di Pannella. Passando per il Pci di Occhetto. Infine: il ritorno al principio dove tutto è cominciato, all'incontro con la Chiesa: un prete brianzolo, don Luigi Giussani, fondatore di Ci.

Nel guazzabuglio della letteratura reducista sul Sessantotto, il libro di Giovanni Cominelli, **"La caduta del vento leggero" (Guerrini e Associati, pagg. 197, euro 19)** è qualcosa di strano e di non catalogabile: non lo si può certo accomodare nello stesso scaffale dei «formidabili quegli anni». Quella di Cominelli è un'opera senza pretesa di insegnare chissàché, né di offrire lezioni di filosofia della storia. È invece il semplice racconto di una militanza appassionata che attraversa la seconda metà del «secolo di ieri». Un'esistenza trascorsa, come un pellegrino, in tre universi: il cristianesimo radicale, il marxismo rivoluzionario, il socialismo liberale. E insieme, è l'epopea di una generazione sconfitta e oggi risorta dall'altra parte, quella che allora giudicavano «sbagliata».

All'inizio fu Severino

Giovanni Cominelli lascia le sue valli contadine bergamasche per il seminario, poi si dedica agli studi filosofici, attraversa il sogno del '68, l'impegno e la militanza politica. Arriva a smascherare infine il «gigantesco e drammatico abbaglio»: quando il tumultuoso movimento di riforma radicale delle istituzioni e della società ci-

vile va a incanalarsi nel linguaggio del comunismo e della lotta armata. Storia comune e storia personale: il libro nasce da qui, per rinnovare lo sguardo sul presente facendo memoria del tempo. «Ciò che chiamiamo "privato" è il luogo dove ciascuno «si riconosce, come in uno specchio... Dove si custodisce la propria identità, il quid indefinibile, il motore nascosto e sigillato, la scatola nera della vita. Non la si può aprire in volo. La si può decifrare solo dopo la catastrofe».

L'inizio della tempesta è filosofica: comincia, quattro anni prima di Capanna, in un'aula della Cattolica di Milano con il professore Emanuele Severino che accese la miccia della bomba a tempo. La domanda: perché l'essere piuttosto che il niente? L'uomo si autodeterminava, questo era l'orgoglioso messaggio del filosofo. Un nichilismo fascinoso, perché «il nichilismo onnidistruttivo è l'altra faccia della tensione all'Assoluto senza carne. Perché in ogni istanza di trasformazione radicale c'è nascosto un seme di distruzione totale...». E questo l'incrocio con il marxismo, il Marx giovanile dei Grundrisse, dell'utopia calda, della XI tesi: «I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo, si tratta ora di trasformarlo».

Ecco il passaggio alla politica, all'impegno militante, alla politica come arte di infiammare il desiderio. E se la terra era una valle di lacrime, allora i rivoluzionari avrebbero abolito il pianto. Commenta amaro Cominelli: «La nobile idea di abolire il pianto degli uomini ha fatto scorrere fiumi di lacrime e sangue».

Piccola guerra civile

I capitoli sul Sessantotto spiegano perché il Movimento che voleva cambiare le istituzioni e la vita è andato a cercare «le parole per dire e per dirsi negli archivi tragici delle storia politica e intellettuale europea». Marx, Lenin la Terza Internazionale, poi Trotski e Mao: il gioco della guerriglia il fine settimana, la lotta per l'egemonia in Università dove i gruppuscoli si affrontano a sprangate (Movimento studentesco, Autonomia Operaia, Lotta Continua, Potere Operaio, Servire il Popolo) fino agli anni delle stragi e del piombo di Prima Linea e Br. «Fu una piccola guerra giovanile, che mimava quella ben più tragica del 1943-45». Una guerra sì, ma non tanto piccola: duemila morti in un decennio. Gli amici uccisi negli scontri con la polizia, quelli arrestati o finiti in clandestinità nel partito armato, i cattivi maestri dell'Autonomia (Toni Negri, Asor Rosa, Tronti) che incitavano gli altri all'insurrezione, assisi comodamente sulle loro cattedre.

Cominelli rientra nei partiti ufficiali, prima il Pdup, poi il Pci, i Verdi e infine i Radicali. Per accontentarsi, come avrebbe detto Camus, «di un pensiero politico modesto, cioè liberato da ogni forma di messianismo e sgomberato dalla nostalgia del paradiso terrestre». Triste epilogo: «Arrivati in fretta all'altezza di noi stessi, scoprimmo di essere di statura assai bassa».

Tutti da leggere i capitoli dedicati ai comunisti milanesi degli anni Novanta (Corbani, Pollastri, Cervetti) e alla faida per far fuori i miglioristi (tra questi pure

Cominelli) di Borghini. E poi l'ipocrisia della doppia morale del Pci, alla quale i dirigenti ricorsero a piene mani nel decennio giustizialista di Tangentopoli.

Nel partito, Cominelli ci sta, senza però riprovare quella passione che bruciava i giorni della militanza nel Movimento. «Il passaggio dalla comunità calda e militante a una curia gelida e cinica fu un trauma mai assorbito. Non mi sono mai sentito a casa».

E a casa Cominelli non si sente neppure oggi, approdato «alla ricerca filosofale del riformismo a una ben strana e inaspettata compagnia». Quella di don Giussani e del suo movimento Comunione e Liberazione. Lavora poi alla Compagnia delle Opere, nel settore Scuola ed Educazione. Per la prima volta Cominelli non parla genericamente di movimento e militanza, ma di persone, di amici, di incontri, di volti e di nomi. Lo spinge la nuova consapevolezza che solo «il senso re-

ligioso garantisce la coscienza del limite dell'uomo nella storia, è un antidoto alla pretesa di costruire il Paradiso».

La coop dei pescatori

Nella compagnia ciellina, Cominelli ci sta senza però rinunciare a nulla, neppure ai suoi dubbi. «Difficile credere che Dio voglia prendere sul serio il nulla che sono io. Mantengo il terribile sospetto», ironizza, «che questa faccenda dell'Incarnazione sia una geniale invenzione di una cooperativa di pescatori...». Sono le parole di Giancarlo Cesana, leader del movimento: «Pensa che disastro sarebbe la vita se Cristo non esistesse», a tenerlo nella

strana compagnia. «Eppure è difficile rassegnarsi alla disperazione, al non senso. E così ho deciso

di mischiarmi con coloro che vivono la vita quotidiana nella fede e nella speranza, curioso di come le loro vite siano felici e salvate da

questa speranza... Voglio carpire il loro segreto...».

Già, il segreto di una fede che,

come scriveva don Giussani, non è «come un cielo sopra la terra, ma come una vibrazione della terra». Cioè: una nuova fioritura umana.



GIORNI DI LOTTA

Un'immagine di violenze studentesche all'Università Statale di Milano, nel marzo 1968: è l'inizio della contestazione OLY

IL LIBRO

AUTOBIOGRAFICO



È in libreria il saggio autobiografico di Giovanni Cominelli, "La caduta del vento leggero" (Guerini e Associati, euro 19): l'originale collezione di ricordi di un ex sessantottino

